

ADMI

Associazione Donne Magistrato Italiane



Intervento ADMI e Mozione proposta all'assemblea generale dell'ANM del 16 maggio 2026 – Corte di cassazione

Colleghe e Colleghi,

l'Associazione Donne Magistrato Italiane nasce nel 1990, quando la questione di genere ha iniziato ad essere affrontata a livello internazionale e porta avanti da sempre la tutela dei diritti, attraverso lo studio delle misure antidiscriminatorie legate alla questione di genere, al fine di eliminare i pregiudizi tuttora esistenti anche nei casi in cui le donne abbiano strumenti culturali per contrastare l'asimmetria di potere che è insita nella nostra società.

L'ADMI è presente in tutti i 26 Comitati Pari Opportunità dei Consigli Giudiziari, in quelli del Consiglio Direttivo della Corte di Cassazione e del CSM, fornendo pareri sulle tabelle e predisponendo proposte alla valutazione della Sesta Commissione del CSM.

Siamo, per vocazione statutaria, un'associazione unitaria: qui non esistono correnti, gruppi o divisioni. Esiste solo la toga.

La nostra forza è triplice: il radicamento, l'unità, la rete.

E non siamo sole.

L'ADMI ha un collegamento stabile con le altre magistrature associate italiane, siede nei tavoli della European Association of Women Judges ed è socia fondatrice dell'International Association of Women Judges.

Questa rete ci ha sostenute nell'impegno silenzioso, ma incessante, nell'ultima Campagna referendaria: negli incontri con la società civile, nei confronti organizzati presso le università, le scuole e le sedi di altre associazioni. Senza clamore, ma con fermezza e determinazione. Perché la democrazia si presidia anche così.

Anche l'ADMI – come tutti i magistrati italiani – ha avviato una riflessione sugli esiti della serrata campagna referendaria. I cittadini, soprattutto quelli molto giovani, avvertono l'esigenza di una informazione chiara e quanto più possibile “neutra”. In altri termini, i cittadini hanno apprezzato nuovamente i valori della partecipazione democratica e noi sappiamo bene che se questa non è paritaria, non è democratica.

Il credito offertoci dalla società civile è frutto anche dell'impegno dell'ADMI, profuso nell'approfondimento delle questioni trattate nelle aule giudiziarie civili e penali, partecipando alle assemblee dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, affiancando l'Anm nella diffusione del calendario delle madri costituenti e operando fattivamente nella campagna referendaria. Antonietta Carestia, una delle socie fondatrici di ADMI e direttrice della rivista *giudicedonna.it*, è stata fra i promotori del comitato referendario dei 15.

Unità, rete, ma anche memoria.

Per questo l'ADMI è al fianco dell'ANM nella promozione del Calendario delle Madri Costituenti. Perché ricordare le 21 donne che scrissero la Costituzione significa ricordare che la parità è fondamento della nostra Carta. E va difesa anche attraverso l'attività divulgativa e narrativa del valore delle donne che hanno dato un contributo prezioso e determinante per l'elaborazione dei principi costituzionali sui quali poggia il principio di uguaglianza formale e sostanziale.

Perché abbiamo chiesto di poter intervenire all'assemblea generale del 16 maggio?

La cifra femminile è fondamentale nel contribuire alla giurisdizione perché visione maschile e femminile sono complementari.

Ma i numeri nazionali testimoniano una parità incompiuta e riteniamo che l'ANM possa, insieme all'ADMI, promuovere l'inizio di una nuova stagione di riforme.

Le donne sono il 55% della magistratura. Ma nei ruoli direttivi sono il 28%. In Cassazione il 34%.

Ci sono settori interi della giurisdizione come la famiglia, i minori, il lavoro che vedono una presenza femminile del 70% con carichi lavorativi medi che superano di gran lunga i 300 fascicoli di cui agli standard CEPEJ.

Se guardiamo poi al settore pubblico e privato complessivamente, quanto alle richieste di congedo parentale o alle richieste di *part-time* per motivi di cura, l'82% delle richieste è formulato da donne. È il dato peggiore dell'Europa occidentale.

Cosa proponiamo: di operare a fianco dell'ANM, innanzitutto entrando a fare parte della commissione delle pari opportunità dell'ANM in numero adeguato, riconoscendo alla commissione il compito della valutazione dell'operato dell'ANM in una prospettiva di tutela di genere, perché non bastano le quote elettorali, occorre assicurare l'effettiva presenza nelle singole commissioni; occorre che la commissione PP.OO. dell'ANM offra uno sportello alle colleghe per rappresentare le problematiche degli uffici, come *front Office*; di lavorare concretamente nella società con progetti scolastici e penitenziari della legalità.

Il carattere trasversale e unitario dell'ADMI può senz'altro costituire un valore aggiuntivo per il raggiungimento degli obiettivi.

E ancora chiediamo un'azione propulsiva dell'ANM a sostegno di tutti quei magistrati chiamati ad occuparsi del Codice Rosso: sappiamo che oggi l'efficienza del sistema di tutela è sotto osservazione e monitoraggio interno e sovranazionale.

E la tenuta di tale sistema è segno di civiltà.

Ma l'impatto organizzativo va misurato e reso efficiente, non subito.

Per questo salutiamo con favore il monitoraggio periodico sull'attuazione del Codice Rosso affidato alla Procura Generale della Corte di Cassazione. È il primo passo per dare numeri ufficiali all'emergenza e per conoscere quante di queste urgenze ricadono su organici già saturi.

Attualmente il tetto fissato dal CEPEJ si attesta sui 500 fascicoli/anno; nei ruoli del Codice Rosso si arriva a 1.100. La rete EAWJ lo definisce "*unsustainable caseload*".

Le necessarie audizioni delle vittime e le urgenti misure cautelari devono avere un peso per la valutazione del magistrato rispetto al lavoro ordinario.

Il Codice Rosso protegge le vittime, il monitoraggio costante e la garanzia del carico esigibile proteggono chi lo applica.

Desideriamo un'ANM che insieme ad ADMI proponga tavoli di lavoro per elaborare proposte sui temi ricordati e si adoperi per rendere la parità di genere concreta e sostenibile. Va sottolineato con vigore che il carico esigibile non è un privilegio. È la condizione minima per non dovere scegliere ogni giorno tra il lavoro che amiamo profondamente e gli altri aspetti fondamentali della vita.

E noi tutte vogliamo esserci nella vita professionale come in quella privata.

Il Consiglio Direttivo¹

Comitato Direttivo : Milena Falaschi - Pres., Gabriella Reillo, Maria Rosaria Covelli, Elisabetta Ceniccola – Segretaria, Maria Teresa Covatta, Irene Ambrosi, Anna Maria Frustaci. .
La mozione è stata presentata all'assemblea da Elisabetta Ceniccola.